

BOLIVIA

Brogli e irregolarità, le sinistre invitano all'astensione

Oggi il paese alle urne Un voto denso di rischi

Sull'Altopiano tormentato dal vento la lenta agonia di un popolo antico

Sono stati in Bolivia poco più di un mese fa. Un viaggio breve, molte impressioni. Si respirava già l'atmosfera di tensione con la quale oggi il paese va al voto nel 160esimo anno di indipendenza e con 189 colpi di stato alle spalle. Dietro al tentativo fallito del presidente Siles Suazo di rinviare le elezioni a qualunque costo c'è tutta la drammaticità di un gesto estremo. Dietro alle dichiarazioni di Paz Estensoro, candidato del Movimento nazionale rivoluzionario di centrodestra, e di Hugo Banzer, l'ex dittatore, oggi candidato del partito di destra, c'è la sicurezza di chi crede di avere in pugno, in un modo o nell'altro, il risultato. Sono elezioni dove un milione di cittadini, un terzo dell'elettorato, non è iscritto nei registri e non potrà votare, e solo nella capitale, La Paz, più di 150 mila persone hanno denunciato due domiciliai e voteranno perciò due volte in seggi differenti.

In mezzo c'è un paese piccolo, antico, isolato, sperduto, per il quale è difficile immaginare un futuro. Paralizzato dagli scioperi, lo stato ha le casse vuote, l'inflazione al 3.000%, il debito estero è di 3 miliardi e 200 milioni di dollari. Le banche vengono raggruppate in piccoli mucchi e fermate con degli spilli. Un mucchietto per un caffè, una borsa piena per una cena. C'è una barzelletta che gira a proposito della Bolivia nel vicino Brasile, altrettanto nei guai economicamente certo infinitamente più ricco e potente. Racconta la storia di un boliviano che con un carrello pieno di banconote si avvia in un supermercato, lascia il carrello all'ingresso ed entra nel locale per verificare che ci siano le merci di cui ha bisogno. Quando esce si accorge di essere stato vittima di un furto. Gli hanno rubato il carrello e lasciato tutti i soldi. Il prodotto lordo è diminuito del 35%, crollato il listino dello stagno, del rame e di tutti gli altri minerali, unica vera ricchezza della Bolivia.

Siles Suazo, socialista, eletto dal popolo, con l'appoggio di tutta la sinistra, in questi due anni di presidenza ha cercato da prima di varare una politica di austerità. Ereditava un paese sull'orlo della bancarotta, non poteva, al contrario dei suoi predecessori militari, aiutarci con la gran risorsa del traffico di cocaina, aveva di fronte lo stretto del debito estero accumulato con la Cee. Ha tentato le stesse misure — salari più bassi, restrizioni dei consumi, meno spese sociali, meno inflazione — di tutti gli altri suoi colleghi latino-americani, ha fatto il paragone con il presidente argentino Alfonsín. Ma qui nel paese più povero e fragile del continente ha suscitato una reazione tremenda. Sono cominciati gli scioperi, la banca centrale si è paralizzata

**Viaggio nella nazione andina
La Paz: i ricchi vivono in basso,
i poveri sfidano il clima tremendo
dei 4.000 metri - Il tracollo
economico e la via della cocaina**



LA PAZ — Donne boliviane con i costumi tradizionali sfilano durante un corteo di protesta contro la politica economica del governo. In alto: i cinque uomini sono appena stati arrestati, perché sorpresi venerdì scorso con 127 chili di cocaina

metropoli brasiliana. Il lavoro dovrebbe essere finanziato dalla Banca mondiale, ipotesi un po' remota proprio oggi che la Bolivia ha deciso di non pagare i suoi debiti esteri che il Brasile non sa come far fronte ai 100 miliardi di dollari che a sua volta deve. Più probabile invece che un ritorno al governo della destra consenta di impostare brutalmente, senza i vincoli di un rapporto stretto con le forze dei lavoratori, la politica di definitiva decadenza alla quale il paese appare condannato. Sull'Altopiano lo spettro della fame è ormai diventato corpora realtà. L'ingiustizia si appare anche solo guardando la capitale, il modo incredibile in cui è stata costruita. Dall'aeroporto arriva fino a El Alto, il vecchio villaggio indiano all'estrema periferia, e ancora non vedi La Paz.

È già, molto più giù dentro un immenso cratere, nella valle di Chuquiaguá, Scondendo il vento gelido dell'Altopiano ti dà finalmente tregua e capisci le ragioni di questo strano insediamento. Furono i colonizzatori spagnoli, inseguiti dal freddo, a spostarsi lì, intorno al fiume Choqueyapu, dal quale gli indios estraggono l'oro, oggi hanno preso il posto del nobile metallo, la valle è occupata da un milione e mezzo di persone. Ma non tutti vivono allo stesso modo. Più scendi e meglio stai più salii e più vivi da miserabile. Da

3.600 a 3.000 metri case eleganti e giardini dei quartieri di Irapavi e La Florida ospitano le alte gerarchie militari, gli industriali, gli stranieri. La città povera si è invece arampicata tra i 3.800 e i 4.100 metri di El Alto: polveri e case di fango, pochissima acqua, niente luce. A plaza Murillo il palazzo di governo, dove se telefoni è possibile che sia il presidente in persona a risponderti. Ma nonostante quest'apparente democrazia, dal 1899 quando la capitale fu spostata da Sucre a La Paz, nel palazzo sono sfilati personaggi sanguinari, trafficanti di droga, inventori di tremende guerre con il Cile, il Paraguay e il Brasile. Una volta la Bolivia era grande il doppio e aveva uno sbocco sul mare, l'Oceano Pacifico. Ora è come strangolata tra Amazzonia e Ande.

popolazione boliviana, che non parla spagnolo ma gli antichi idiomi locali. Qui l'unica cosa che si riesce a coltivare sono le patate, qui il vento freddo di stacca le orecchie. L'Altopiano è lungo 800 chilometri e largo 150, circondato da montagne mitiche come il Titi la Sabaya, il Sayama, e l'Ilampapu. Qui c'è l'illimani, monte divinità per gli indios, 6.322 metri, «un gigantesco uccello di neve con le ali dispiegate». Se scomparirà alla vista, dice la leggenda, sarà la fine del mondo.

GIAPPONE

Rilancio del dialogo con i paesi della Cee

Il primo ministro Nakasone a Parigi Da martedì sarà in visita in Italia

Un problema delicato: il surplus commerciale di Tokio con l'area comunitaria - Col nostro paese c'è equilibrio, ma l'interscambio non è particolarmente intenso - Perplessità per l'interesse nipponico verso la «Sdi»

ROMA — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha incontrato ieri a Parigi il presidente Mitterrand, che ha moltiplicato le pressioni perché Tokio operi in modo da riequilibrare il suo interscambio con la Comunità europea in generale e con la Francia in particolare. Martedì pomeriggio, conclusa questa prima tappa della sua missione europea, il leader nipponico arriverà in Italia, dove non è mai stato da primo ministro (l'ultimo viaggio del genere fu compiuto da Suzuki nel 1981) e dove avrà subito un colloquio con Craxi. Per il giorno successivo sono previsti incontri col presidente della Repubblica Cossiga e con la presidente della Camera Nilde Iotti. Poi un po' di turismo a Firenze e giovedì la partenza per Bruxelles, da dove Nakasone farà rientro a Tokio al termine di un viaggio che ha il suo più evidente significato nel desiderio di rilanciare le relazioni con i paesi dell'Europa comunitaria.

Del Giappone si diceva un tempo che fosse «un gigante economico e un nano politico». Lo si diceva fino a quando, nell'agosto 1971, Washington gli fece bruscamente pagare proprio sul piano economico il prezzo della sua inferiorità e della sua subalternità politica. I provvedimenti finanziari e le restrizioni commerciali decise allora da Nixon furono un autentico choc per Tokio, al pari del modo in cui avvenne la quasi contemporanea apertura americana alla Cina. I giapponesi decisero allora di intensificare l'iniziativa internazionale, pur senza porre mai in discussione lo stretto rapporto con Washington. La sanzione del nuovo «status internazionale di Tokio venne nel 1975, quando iniziò la serie dei vertici annuali tra i sette principali paesi occidentali e il Giappone fu incluso tra i partecipanti, assumendo poi un peso sempre più rilevante nei summit degli anni successivi.

particolare la Commissione Cee, con i cui esponenti Nakasone s'incontrerà a Bruxelles) accusano Tokio di limitare le importazioni facendo ricorso a barriere non tariffarie: controlli sanitari, ad esempio, tengono bloccati anche per anni alcune merci straniere che potrebbero «sfondare» sul mercato nipponico. Qui c'è una sorpresa. Come ha lasciato intendere il ministro degli Esteri Shintaro Abe e come ci è stato confermato nei giorni scorsi da autorevoli fonti giapponesi, Nakasone arriverà a Roma con in tasca promesse di annacquamento delle delicate e decisive barriere non tariffarie. Ma proprio a Roma il premier nipponico si sentirà in grado di chiedere a sua volta contropartite: i giapponesi accusano infatti l'Italia di esagerare nell'ostacolare le loro esportazioni. In effetti l'interscambio italo-nipponico è da un lato equilibrato (c'è persino stato l'anno scorso un lieve surplus italiano) e dall'altro relativamente basso (nella Cee siamo al quinto posto, dopo Rft, Gran Bretagna, Francia e Olanda). Il problema è evidentemente quello di incrementare il commercio senza cancellare il dato positivo dell'equilibrio. L'Italia è indietro nella Cee anche per quanto riguarda gli investimenti giapponesi, che sono complessivamente di 2,8 miliardi di dollari in Gran Bretagna, intorno ai 700 milioni in Francia e Belgio, di 179 milioni in Irlanda e di 149 nel nostro paese.

Brevi

Cina: sostituito responsabile della propaganda
PECHINO — Il capo del dipartimento propaganda del comitato centrale del Pcc, Deng Luqun, di 70 anni, è stato sostituito per raggiunti limiti di età, ma continuerà a occuparsi di questo lavoro nella segreteria del partito

Nuovi incidenti in Ulster
LONDRA — Quattro persone sono rimaste ferite, una delle quali gravemente, in un attacco avvenuto in serata in un club di Belfast, dove un uomo armato è entrato facendo fuoco sugli astanti

Indicato a Lisbona il successore di Soares
LISBONA — La direzione del Partito socialista portoghese ha scelto Almeida Santos, attuale ministro di Stato per i rapporti con il Parlamento, come candidato a primo ministro in vista del ritiro di Mario Soares dalla guida del governo.

Ambasciatore sudanese a Damasco
KHARTOUM — Il governo sudanese ha deciso di aprire nuovamente la sua ambasciata in Siria, in seguito ad un accordo concluso col governo di quel paese per una normalizzazione delle relazioni.

Due ministri si dimettono in Guatemala
CITTÀ DEL GUATEMALA — Due ministri, quello degli Interni e quello dell'Educazione, si sono dimessi in Guatemala. I due dimissionari sono stati immediatamente sostituiti.

Prealimenti per terrorismo in Belgio
BRUXELLES — Eccezionali misure di sicurezza sono state prese dalle autorità belghe in occasione della festa nazionale, che cade il 21 luglio, per il timore di attacchi terroristici da parte delle sedicenti scaltre comuniste combattenti.

LIBANO

Sequestrato a Beirut diplomatico del Kuwait

BEIRUT — L'addetto stampa dell'ambasciata del Kuwait in Libano, Wajed Ahmed Doumani, è stato rapito tre giorni fa a Beirut Ovest (la parte della capitale libanese controllata dalle varie formazioni islamiche) da un gruppo di uomini armati. Lo ha reso noto la polizia. Nessun gruppo si è finora attribuito la responsabilità del rapimento, avvenuto poche ore prima dei due attentati che hanno provocato in Kuwait la morte di 11 persone e il ferimento di altre 89.



SALVADOR

Assalto a un carcere, liberati 104

SAN SALVADOR — Un gruppo di guerriglieri del «Fronte Farabundo Marti» ha attaccato venerdì sera il maggior carcere di sicurezza del paese «Mariona», a pochi chilometri dalla capitale. Un assalto quasi ininterrotto, perché solo tre guardie sono rimaste ferite, ma estremamente proficuo visto che i guerriglieri sono riusciti a far liberare oltre cento detenuti tra cui numerosi prigionieri politici. L'attacco è cominciato alle 18,30 locali. Facendo uso di mortai, e bombe a mano, i guerriglieri hanno ingaggiato uno scontro con le guardie del carcere di Mariona durato poco più di venti minuti. Intanto praticavano dei varchi nel muro meridionale del carcere attraverso i quali i detenuti sono evasi.

La polizia, con l'ausilio di esercito, mezzi blindati ed elicotteri, ha circondato la zona alla ricerca dei guerriglieri. Gli evasi — ha poi precisato un funzionario del carcere — sono 104, dei quali 91 sono detenuti comuni e 13 politici.

Nelle ultime settimane l'attività dei guerriglieri è tornata a farsi più incalzante e intensa dopo un periodo di relativa calma, nel quale l'ipotesi del dialogo tra il governo di Duarte e il Fronte di resistenza, che occupa stabilmente un terzo del piccolo paese centroamericano, sembrava farsi consistente.

NELLA FOTO: a 73 chilometri da San Salvador i soldati dell'esercito intorno ad un pullman che è stato incendiato dai guerriglieri. Le truppe sono collegate all'interno del paese sono state così bloccate in una forma di protesta clamorosa.

RDT

Arrestati terroristi anti-Usa

BONN — Le forze di sicurezza della Rdt avrebbero arrestato un gruppo di sospetti terroristi provenienti dal Medio Oriente e predisposti a utilizzare per dirottare un aereo statunitense in partenza da Berlino Ovest. L'episodio viene riferito dal quotidiano tedesco federale «Die Welt», e confermato da fonti del Senato di Berlino Ovest. L'operazione, avvenuta a Berlino Est, sarebbe il primo frutto di un accordo tra Usa e Frs sulla cooperazione nella lotta al terrorismo. Il giornale ha inoltre affermato che le informazioni sul progettato gesto di pirateria aerea sarebbero state rivelate durante alcuni contatti tra occidentali e sovietici, avvenuti a Berlino. Gli arrestati avrebbero avuto passaporti diplomatici di un paese medio-orientale.

POLONIA

Incontri di Pajetta a Varsavia

VARSAVIA — Il compagno Gian Carlo Pajetta e il compagno Anselmo Gouthier sono stati ricevuti ieri al Parlamento polacco, dove hanno discusso dei lavori della legislatura che è ormai al suo termine e della nuova legge elettorale che prevede candidature multiple, con il vicepresidente della Dieta Geruch e altri deputati. Successivamente i compagni hanno avuto un lungo colloquio nella sede del Segretariato della Conferenza episcopale polacca con l'arcivescovo Dabrowski che ne è il segretario. Nell'accogliermi il compagno Pajetta ha trasmesso attraverso l'arcivescovo il suo saluto al cardinale Giampietro di Polonia, attualmente in Italia.

MOZAMBICO

Tre religiosi rapiti dai ribelli «Renamo»

ROMA — Un gesuita e due suore dotore sono scomparsi nei giorni scorsi in Mozambico nel distretto di Ulongwe, vicino alla frontiera con il Malawi. Si ritiene che i tre religiosi siano stati rapiti da una banda del «Renamo», il movimento controrivoluzionario che opera da tempo contro il governo mozambicano. Proprio nei giorni del rapimento la Renamo ha scatenato un attacco in quella zona ed è inoltre noto che i banditi operano partendo da basi situate anche nel Malawi. La notizia è stata diffusa dalla curia generalizia della diocesi di Gesù. Secondo il comunicato si tratta di padre Teodoro Rebelo di 62 anni, di suor Maria Alice Miranda e di suor Laurinda Leao Dias tutti di nazionalità portoghese. Nel stesso distretto di Ulongwe qualche settimana fa furono rapiti altri due gesuiti portoghesi, padre Domingos da Silva e padre Adelino Rodrigues rispettivamente di 55 e 60 anni. Il comunicato afferma che «in questo momento le informazioni sono assai scarse, ma si crede che il gruppo responsabile del rapimento sia la Renamo» e che il movimento sia «il desiderio di attirare l'attenzione internazionale sulla resistenza antigerarchica».